

Mario Luzi

Sulla riva

da *Onore del vero*

In questa lirica, tratta dalla raccolta *Onore del vero* (1957), Luzi riprende il *topos* letterario della tempesta per raffigurare un'umanità di cui poeta si sente parte integrante, sempre in bilico fra paura e speranza.

Metro: due strofe di endecasillabi sciolti (solo i versi 1 e 7 rimano fra loro).

I pontili deserti scavalcano le ondate¹,
anche il lupo di mare² si fa cupo.

Che fai? Aggiungo olio alla lucerna,
tengo desta la stanza in cui mi trovo
5 all'oscuro di te³ e dei tuoi cari.

La brigata dispersa si raccoglie,
si conta dopo queste mareggiate.
Tu dove sei? Ti spero in qualche porto...

L'uomo del faro esce con la barca,
10 scruta, perlustra, va verso l'aperto.
Il tempo e il mare hanno di queste pause.

da M. Luzi, *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano, 1988

1. I pontili... ondate: le onde sono così alte da scavalcare i pontili lungo la riva.

2. lupo di mare: marinaio anziano e molto esperto.

3. mi trovo all'oscuro di te: non so nulla di te, di quel che ti succede.

È il momento culminante della tempesta, che il poeta sottolinea con una anastrofe: il soggetto (*le ondate*) è posto alla fine del verso.

È la quiete dopo la tempesta, una quiete ancora un po' ansiosa.

Si tratta di un *alter ego* del poeta.

L'autore e le opere

Mario Luzi



Mario Luzi (1914-2005) nacque a Sesto Fiorentino. Compiuti gli studi classici e laureatosi in letteratura francese, entrò giovanissimo nella **vita culturale fiorentina** frequentando critici e letterati (Carlo Bo, Piero Bigongiari, Alessandro Parrochi) con i quali diede vita alla corrente poetica dell'**Ermetismo** e animò le riviste "Frontespizio" e "Campo di Marte". A questa fase appartengono le sue prime **raccolte di poesie**, *La barca* (1935) e *Avvento notturno* (1940). Nel dopoguerra, con *Quaderno gotico* (1947) e con le raccolte successive, *Primizie del deserto* (1952), *Onore del vero* (1957) e *Dal fondo delle campagne* (1965), corrispondenti alla sua migliore fase creativa, Luzi si discostò progressivamente dai toni introspettivi, rarefatti e talvolta oscuri dell'Ermetismo a favore di una **riflessione poetica più aperta e comunicativa sul rapporto dell'individuo con la realtà quotidiana, sociale e storica, ma anche con l'eterno e l'assoluto**. Tale riflessione proseguì nelle raccolte *Nel magma* (1963), *Su fondamenti invisibili* (1971) e *Al fuoco della controversia* (1978).

Nell'ultima fase della sua produzione, Luzi si avviò verso una strenua **ricerca spirituale e metafisica**, rappresentata da *Per il battesimo dei nostri frammenti* (1985), *Frafi e incisi di un canto salutare* (1990) e *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (1994). Compose anche **testi teatrali in versi** (*Il libro di Ipazia*, 1972; *Rosales*, 1983), **saggi critici** (*L'inferno e il limbo*, 1949; *Naturalità del poeta*, 1995) e **traduzioni** (Racine, Montesquieu, Shakespeare). Nel 2004 Luzi fu nominato senatore a vita e morì l'anno dopo a Firenze, dove aveva sempre vissuto. A proposito della sua ricerca poetica, ha affermato nel 1998: "È un grande lavoro per conoscersi rispetto ad un mondo che rimane sempre un mistero, celato nella sua magnificenza e nei suoi abissi. Comunque, la mia poesia è più ricca di interrogazioni che di affermazioni".

■ Durante e dopo la tempesta

La lirica, ambientata in un immaginario villaggio di mare, si può dividere in due parti: nella prima **infuria la tempesta**, suscitando nella gente timore e apprensione, tanto che persino i marinai più esperti sono seriamente preoccupati (*anche il lupo di mare si fa cupo*, con rima interna *cupo/lupo*). Nella seconda, finito il temporale, **gli abitanti si ritrovano insieme**, sebbene la “quiete dopo la tempesta” (per usare una nota espressione leopardiana) sia ancora venata dall’**ansia** che qualcuno, ad esempio qualche pescatore, possa non essere sopravvissuto (*la brigata... si conta*).

Sapientemente intarsiata in questa situazione è la figura dell’**io poetico**, che entra in scena mediante una **duplice interrogazione** (*Che fai?*, v. 3; *Tu dove sei?*, v. 8) rivolta a un destinatario lontano, probabilmente la **donna amata**; il suo sentimento verso di lei è di sollecitudine protettiva: anche la donna, benché sia lontana dalla tempesta, potrebbe trovarsi in un qualche pericolo, materiale o esistenziale, e il poeta spera vivamente che sia al sicuro, che stia bene (*Ti spero in qualche porto...*).

■ Una dimensione purgatoriale

In *Onore del vero*, una delle sue migliori raccolte, Luzi ha messo in scena un’**umanità semplice**, popolare, ma il suo intento non è quello di darne una rappresentazione di impronta realistica, né tantomeno ideologica o politica, ma di cogliere **piccoli segni e verità nascoste** nel tessuto della vita quotidiana delle persone e nella tenacia con cui esse cercano di lenire le proprie sofferenze, grazie al loro naturale attaccamento alla vita e a certi valori di comunità e di solidarietà umana. E questi temi, come sempre in Luzi, non sono dichiarati o proclamati apertamente, ma lasciati in una **dimensione incerta e sospesa, purgatoriale** (il *Purgatorio* di Dante, del resto, è uno dei punti di riferimento centrali di questa raccolta e, in fondo, di tutta la produzione di Luzi). Lo si vede, in questa lirica, nei vv. 6-7, che ci fanno immaginare gli abitanti del villaggio uscire dalle loro case o lasciare le loro barche per raccogliersi nella piazzetta del paese, per ritrovarsi insieme e “contarsi” dopo lo scampato pericolo: questi versi trasmettono un **senso di salvezza e di ritrovata serenità** (espressa anche grazie al ritmo piano e disteso e alla ricorrenza della vocale aperta *a*), ma si tratta di una serenità comunque incompleta e ancora un po’ ansiosa.

■ Il contrasto esterno/interno e il valore simbolico della barca

Un altro aspetto tematico e insieme visivo della poesia è il **contrasto interno/esterno: fra l’io poetico** (qui raffigurato mentre aggiunge *olio alla lucerna*, come fosse lui stesso un abitante del villaggio), che se ne sta al sicuro nella sua stanza in penombra, *all’oscuro* di quanto succede alla sua donna e ai suoi cari (dove *all’oscuro* significa “ignaro” ma anche, per connotazione, “al buio”), **e l’uomo del faro** (anche lui, evidentemente, un *alter ego* del poeta) che, quando il mare si è ormai placato (*Il tempo e il mare hanno di queste pause*, v. 11), *va verso l’aperto* e riprende a “scrutare” e “perlustrare”, ossia riprende il suo viaggio e la sua ricerca di verità; è qui da notare l’immagine della *barca* (cara a Luzi fin dalla sua prima raccolta, intitolata appunto *La barca*), in quanto simbolo di luogo separato e punto d’osservazione sempre in movimento da cui osservare, da una certa distanza, la realtà circostante.

Comprendere

1 In che cosa consiste la dimensione incerta e purgatoriale della lirica?

.....
.....
.....

2 Che cosa simboleggia la barca nella poesia di Luzi e in particolare in questo testo?

.....
.....
.....

3 L'io poetico si rivolge a un tu non chiaramente determinato.

a. Quali sono le domande formulate dall'io poetico?

.....
.....

b. Chi ne è il destinatario, presumibilmente?

.....
.....

c. Dove si trova il destinatario?

.....
.....

d. Qual è l'atteggiamento del poeta verso di lei/lui?

.....
.....

4 Perché, secondo te, l'uomo del faro esce in mare per andare a "scrutare" e a "perlustrare"?

.....
.....

Analizzare

5 Indica un titolo per ciascuna delle due strofe.

1ª strofa

2ª strofa

6 Quali espressioni rivelano, rispettivamente, l'infuriare della tempesta (a.) e la sua pericolosità (b.)?

a.

b.

Approfondire e produrre

7 Fai un confronto fra questa lirica e *La quiete dopo la tempesta* di Leopardi e illustra liberamente analogie e differenze in un testo di circa quindici righe.